

Genova. Delegazioni italiane, ma anche tanti stranieri si sono riuniti nel secondo anniversario degli scontri del G8

«Giuliani non va dimenticato»

Alle 17.27, ora della morte del giovane, un lungo applauso si è levato da piazza Alimonda poi in marcia verso la Foce, tanti erano imbavagliati per «creare un silenzio assordante»

Genova. Oltre diecimila persone per un nome, Carlo Giuliani. Dal mattino alla sera in piazza Alimonda, dove si consumò la tragedia del G8 genovese. Prima per pochi intimi, per i no global arrivati da fuori e per le visite illustri. Poi i tredici minuti di applausi alle 17.27, l'ora esatta di quella morte. Quindi il corteo che comincia lento (due-mila persone) e finisce con i grandi numeri. Marcia silenziosa, con centinaia di manifestanti incrociati alla bocca «per creare un silenzio assordante». Canti, pugni chiusi, lacrime. Fotografie e poesie.

Ci sono i ragazzi e gli adulti che non hanno perso una battuta del percorso no global genovese. Arrivano le delegazioni da tutt'Italia, gli inglesi di *Globalise Resistance* e i transnazionali di *Social worker* con i militanti francesi, greci, kurdi. Ma anche gruppi di nuove presenze, come i cinque studenti di Casale che con una grande lettera per maglietta hanno scritto il nome "Carlo". Poi due giovani amministratori toscani con la fascia tricolore: il sindaco di Lastra a Signa, Carlo Boscardini e l'assessore di Campi Bisenzio, Massimo Torelli. Presenza istituzionale: perché? «Perché già lo scorso anno c'eravamo per il diritto e la legalità. Perché con i giovani dei nostri comuni abbiamo deciso di dedicare a Carlo Giuliani il centro sociale che presto inaugureremo».

La madre del ragazzo ucciso due anni fa, Heidi, abbraccia gli amici del figlio, a partire da Massimiliano Monai (il ragazzo immortalato trave in mano contro jeep in piazza Alimonda). Infine, i Disobbedienti, con il furgone della loro *Radio Babylon*. Ma Luca Casarini e gli 80 del Veneto non ci sono. C'è invece Giacomo Mondovì, il Cobas a lungo ricercato, con tanto di foto segnaletica, dalla procura: continua a dichiararsi estraneo alle devastazioni.

Il palco offre musica, grazie agli strumenti prestati un po' a tutti dai *Jurassic*, guidati dal presidente internazionale di *Terres des Hommes*, Raffaele Salinari. Poco prima delle 17.27 risuonano gli U2 e si alzano gli striscioni: «Carlo, Edo: lo stato vi ha ucciso, resistenza sempre». Heidi Giuliani si siede nel punto esatto dove il figlio fu ucciso: tutti attorno, l'anno scorso c'era un altare di fiori, quest'anno «il vuoto che Carlo ha lasciato». Ci sono gli amici di Giuliani: Pino, Pierugo, quella bimba che ormai sa parlare alla quale «Carletto» si era affezionato. Giuliano

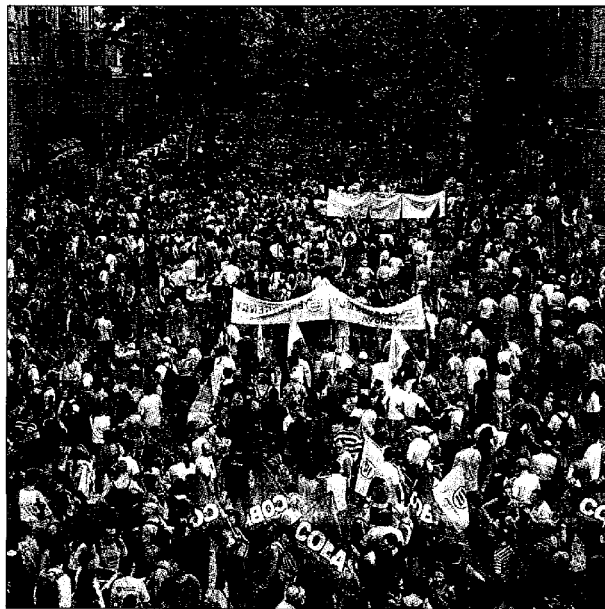
Giuliani parla al microfono: «Grazie Carlo, e grazie a tutti voi che siete qui. Qui finalmente senza coloro che portarono la violenza: quella parte dello Stato che voleva la repressione». Heidi lo guarda impaziente, «è l'ora, vieni qui». E l'applauso commemorativo invade la piazza, interminabile come l'anno scorso, tra le girandole dai colori della pace. Tra bambini e anziani.

Da lontano, in mezzo al porto, fischiano le sirene delle navi ormeggiate ai moli. «Carlo è vivo e lotta insieme a noi», strilla la folla. E arriva don Andrea Gallo, abbraccia tutti, fiero. Il popolo no global, spontaneamente, intona *Bella Ciao*. La marcia può avere inizio, con Vittorio Agnoletto e Paride Battini. Marcia silenziosa, interrotta solo dall'*Internazionale* dell'immane banda di ottoni. Corso Torino e il lungomare invasi da un popolo composto ma deciso.

Su via Tolemaide, teatro degli scontri più duri e degli interventi più violenti delle forze dell'ordine, l'unico e breve momento di tensione. All'improvviso, a lato del corteo sbucano venti ragazzini vestiti di nero guidati da un paio di "grandi vecchi" un po' bolliti, forse più dalla birra che dal caldo. Due bandiere nere, slogan contro la polizia. Poi anche contro il servizio d'ordine improvvisato del corteo che li isola (qualcuno minaccia pure di prenderli a schiaffi). «Siete la nuova polizia», rimbrottano i venti. Poi qualche scambio di epiteti di fronte alla filiale della Bnl e al suo bancomat, "difesi" da alcuni agenti della Digos e da qualche anziano del corteo. «Fascisti», grida un ragazzotto. «Si vede che nessuno ti ha spiegato cos'è stata una dittatura», replica un toscano dai capelli bianchi. Solo un episodio, duecento metri e si è alla Foce.

All'inizio di via XX Settembre il *McDonald's* non ha più tavoli liberi, ma i no global snobbano il centro. Raggiungono la Fiera, per una notte di concerti. «Siamo più di ventimila», dice Giuliani. «Diecimila è una cifra ragionevole», ribatte la Digos. «In ogni caso — concludono i promotori del corteo — è stata una giornata per la vita. Con un unico slogan: "Noi non archiviamo"». Lo striscione, però, è quello scritto due giorni dopo il 20 luglio 2001: «Pensavate di averlo ucciso, Carletto vive attraverso noi».

**Giovanni Mari
Marcello Zinola**



Il corteo partito piccolo, piccolo si è "gonfiato" nel tragitto verso la Foce

Il Secolo XIX del 21/07/03